

Rubato il cellulare del pm Alberto Di Pisa

PALERMO. Il telefono cellulare di Alberto Di Pisa, e diverse banconote. È quanto è stato rubato, nei giorni scorsi, nelle stanze della procura generale di Palermo. Vittime il sostituto procuratore Alberto Di Pisa, che aveva appena acquistato il cellulare, la segretaria dell'ufficio sicurezza (che paradossalmente dovrebbe garantire l'inviolabilità del palazzo) che ha perso una manciata di banconote, due donne magistrato e una funzionaria che hanno trovato vuoti i loro borsellini. L'indagine è stata affidata alla procura presso la pretura. All'attenzione degli investigatori due dati: in tutti i casi le porte degli uffici erano state lasciate aperte (quando Di Pisa si è accorto del furto era mancato dieci minuti per un caffè) e i ladri hanno diligentemente evitato di procurare altri «fastidi», limitandosi al «prelievo» di quattrini o «beni strumentali». Certo una vicenda assai singolare e imbarazzante, soprattutto in considerazione di quanto il palazzo è sorvegliato. Al punto che il sostituto procuratore Alberto Di Pisa ha così commentato, senza nascondere una certa amarezza: «Speriamo che non si tratti di una mano interna».

Le rivelazioni della moglie del pentito: «De Donno mi offrì 800 milioni per incastrare il pm»

Caso Siino, sospetti e veleni

Lo Forte: «C'è una regia occulta»

Alle nuove accuse contro i carabinieri, il Comando generale dell'Arma replica esprimendo «fondate perplessità» sulle informazioni che sono state diffuse da organi di stampa.

ROMA. Scontro tra la Procura di Palermo e i carabinieri. La moglie di un mafioso dichiara di aver subito pressioni da un capitano dei carabinieri affinché il marito si pentisse e faccia, nelle sue confessioni, dichiarazioni che incastrano un magistrato. In cambio, una somma di 800 milioni. Il mafioso è Angelo Siino; il magistrato da incastrare è Guido Lo Forte; il capitano dei carabinieri è Giuseppe De Donno del raggruppamento operativo speciale (Ros). A ricostruire i fatti è il procuratore Gian Carlo Caselli in un rapporto inviato prima al procuratore generale di Palermo e poi, da questi, al ministro della Giustizia. A occuparsi del caso, reso noto ieri da un quotidiano, è la procura di Caltanissetta. Intanto, il comando generale dell'Arma dei carabinieri ha espresso con una nota - «fondate perplessità» per la diffusione di informazioni da parte di organi di stampa con titoli non aderenti ai contenuti e circa asseriti comportamenti non ortodossi di propri operatori di polizia giudiziaria». «In ogni caso - sottolinea la nota - riafferma la sua serena fiducia nell'operato delle competenti autorità giudiziarie». Il procuratore aggiunto di Palermo Guido Lo Forte, dal canto suo, sta mantenendo un atteggiamento di riserbo «per il sospetto che tutta la vicenda abbia una "occulta regia", nemica ed estranea che, utilizzando uno strumento tipico e collaudato dalla mafia, tenta di sconvolgere il fronte istituzionale». Lo ha affermato Antonino Costa, suo difensore.

Da mercoledì nella caserma dello Scio della Guardia di Finanza a Roma, i magistrati della Procura di Caltanissetta, per quattro giorni, interrogheranno il «pentito» Angelo Siino. Da una parte le accuse del capitano del Ros, Giuseppe De Donno, a Guido Lo Forte (avrebbe fatto filtrare a mafiosi notizie riservate); dall'altra le accuse di Siino a De Donno. Ed in mezzo due serie

di nastri magnetici: i primi, consegnati dai carabinieri, con i contenuti dei colloqui con Siino confidente, non ancora pentito; i secondi scovati in casa di Siino dalla procura di Palermo, con le presunte offerte di De Donno alla moglie di Siino. La vicenda risale al '92, quando il geometra Giuseppe Li Pera, accuso i magistrati di punta della procura palermitana (Giammanco, Lo Forte, Scarpinato, Pignatone e De Francis) di avere passato ad indagati il primo nucleo del processo detto «mafia ed appalti». Tutto l'ufficio di procura reagisce. L'indagine, aperta a Catania si archivia a Caltanissetta. Il 13 ottobre scorso, dopo avere ascoltato il pentito Angelo Siino, il procuratore Caselli interroga a Torino il comandante del Ros Mario Mori ed il suo capitano Giuseppe De Donno. I punti da «chiarezza»: secondo Siino all'interno dell'Arma, ed in particolare del Ros, c'era chi aveva rapporti inconfessabili con mafiosi e sarebbe stato corrotto con denaro. Poi, l'accusa a De Donno, aveva esercitato pressioni su di lui e i suoi familiari per ribadire le accuse rivolte da Li Pera a Lo Forte. Il 31 ottobre De Donno mette a verbale della Procura di Caltanissetta informazioni che sostiene di avere ricevuto da Siino, non da pentito, ma da «confidente» su Lo Forte.

Il 6 novembre, interrogato da Caselli, Siino ribadisce le accuse a De Donno e fa ritrovare le cassette sulle quali sono incisi i colloqui tra sua moglie e l'ufficiale del Ros. Il 20 ottobre il colonnello Giovanni Meli consegna al Pm di Caltanissetta 15 microcassette con i colloqui investigativi effettuati con il «confidente» Siino. In esse sarebbe contenuto il nome di Guido Lo Forte. E c'è una dichiarazione del pentito Balduccio Di Maggio: «Siino mi disse: se mi arrestano parlo di Lo Forte». Da oggi l'intera vicenda, per le presunte responsabilità di magistrati, sarà esaminata dalla prima commissione del Csm.

Assassinato a Palermo il boss Antonino Geraci

PALERMO. Antonino Geraci, 68 anni, boss processato nel primo grande maxiprocesso di Palermo a «Cosa Nostra» nel 1986, è stato assassinato ieri mattina a Palermo. Quando i sicari sono entrati in azione, l'uomo era alla guida di una «Fiat Uno», con accanto una donna, nella zona dell'ospedale civico, nella periferia orientale della città. Geraci è stato colpito alla testa con cinque pallottole calibro 7,65. L'altra occupante della macchina, rimasta illesa, è stata a lungo interrogata dai funzionari della squadra mobile. Dopo l'agguato il boss è stato trasportato nel vicino nosocomio, ma i medici non hanno potuto che constatarne la morte. Antonino Geraci, cugino dell'omonimo patriarca di Partinico, Nenè, 79 anni (detenuto), fino allo scorso 28 giugno era recluso nel carcere dell'Asinara per scontare una condanna per associazione mafiosa inflittagli nel primo maxiprocesso. Beneficiario della scadenza dei termini di custodia cautelare, gli era stato imposto l'obbligo di soggiorno a Cesarò (Messina). Solo dal 27 ottobre era stato autorizzato a recarsi a Palermo per controlli medici. Considerato vicino all'ex numero due della mafia locale, Filippo Nania (agli arresti domiciliari per motivi di salute), Geraci farebbe parte dello schieramento «perdente» nel conflitto con i «corleonesi». Le ostilità per il predominio e il cambio dei vertici della famiglia di Partinico, sarebbero cominciate su ordine di Totò Riina il 30 marzo del '94 con l'uccisione di Leonardo Ortolano, cui seguì l'eliminazione di Antonino Cangialosi (aprile '94) di Borgetto e di Vito Salvia (settembre successivo). Secondo i magistrati, la notoria contiguità delle tre vittime a Nenè Geraci e Filippo Nania farebbe ritenere che gli omicidi fossero stati eseguiti proprio per spazzare la vecchia «leadership» mafiosa. Per gli investigatori, il delitto di ieri potrebbe costituire un'ulteriore affermazione del nuovo ruolo di comando del latitante Vito Vitale, recente alleato di Totò Riina. Sempre ieri, ma a Roma, la polizia ha arrestato Gioacchino Cillari, 46 anni, ritenuto affiliato alla famiglia di Porta Nuova di Palermo, latitante da sette anni. Cillari è accusato di associazione mafiosa e di un duplice omicidio compiuto nel 1982 nel capoluogo siciliano.

L'uomo, 53 anni, bloccato dai carabinieri Napoli, abusi sessuali su una bimba di 11 anni a bordo di un furgone Arrestato un ambulante

NAPOLI. Un venditore ambulante è stato arrestato a Striano, in provincia di Napoli, perché accusato di abusi ai danni di una bambina di undici anni. Si tratta di Agostino Nappo, di 53 anni, di Poggioreale (Napoli), sposato, con precedenti per contrabbando. L'uomo è stato sorpreso sabato sera dai carabinieri nel suo furgone Ford Escort dove si trovava insieme con la ragazzina seminuda. Il furgone era parcheggiato in un tratto poco illuminato di via del Risorgimento. A quanto si è appreso, l'uomo e la bambina si trovavano nella parte posteriore del furgone. Nappo è stato arrestato in flagranza con l'accusa di violenza sessuale. La cattura è avvenuta in seguito a pedinamenti eseguiti dai carabinieri su auto «civetta» dopo aver raccolto nei giorni scorsi a Poggioreale voci su una assidua e sospetta frequentazione di Nappo con la bambina e una sua sorella di 14 anni. L'indagine dei carabinieri è stata coordinata dal pm della procura di Torre Annunziata Paolo Fortuna. Nappo si sarebbe rifiutato di rispondere alle domande degli inquirenti.

I pedinamenti erano stati disposti mercoledì scorso, subito dopo che gli investigatori avevano raccolto le prime indiscrezioni. I militari, appostati nelle vicinanze dell'abitazione della piccola a Poggioreale, nei giorni scorsi avevano notato Nappo avvicinare e salutare la bambina e la sorella quattordicenne alle quali - secondo le voci raccolte - era solito comprare pizze e regalare piccole somme di denaro. Sabato sera verso le 20 la bambi-

na era in compagnia di un'amichetta quando è giunto Nappo a bordo del suo furgone. L'uomo ha invitato la bambina a salire a bordo e si è diretto verso il vicino Comune di Striano. Qui, in una zona poco illuminata in via del Risorgimento, al centro del paese, il furgone si è fermato. I carabinieri hanno visto Nappo scendere dal lato guida e rientrare nel furgone dal portello posteriore. A questo punto i militari si sono decisi ad intervenire: al momento dell'irruzione l'uomo aveva i pantaloni abbassati e la bambina giaceva supina su una coperta. Poco dopo la cattura l'uomo avrebbe sostenuto dapprima di essere uno zio della piccola e successivamente avrebbe implorato i militari «di non inguaiarlo» spiegando di essere sposato e di avere tre figlie.

Nel corso della successiva visita medica, non sono stati riscontrati segni di violenza sulla bambina, il che induce ad ipotizzare che l'ambulante abbia sottoposto in passato l'undicenne ad atti di libidine e che l'intervento tempestivo dei carabinieri ieri sera abbia impedito il realizzarsi di una violenza più grave. Secondo gli investigatori, gli abusi sarebbero cominciati da qualche mese. Vittima delle «attenzioni particolari» di Nappo potrebbe essere stata anche la ragazzina di 14 anni. Le indagini avrebbero messo in luce una situazione familiare difficile nella quale vive la bambina vittima degli abusi. In un appartamento di due stanze in un quartiere popolare di Poggioreale, abita insieme con la madre vedova e cinque tra fratelli e sorelle, il più grande dei quali ha 25 anni.

Sequestro Melis

Grauso: «Un errore pagare...»

NUORO. Nel continuo stillicidio di dichiarazioni a margine del sequestro Melis, ieri è stata la volta del «pentimento» dell'presunto emissario, l'editore Nicola Grauso. Dopo aver occupato le prime pagine di tutti i giornali e aver raccontato la sua versione romanzata del pagamento del riscatto, adesso Grauso fa marcia indietro. «Non mi compiaccio per il ruolo che ho svolto nel sequestro Melis e devo dire che, dal mio punto di vista, è sbagliato, in assoluto, pagare le richieste di riscatto. Dopo nove mesi, sapendo che esistevano ragionevoli possibilità che il sequestrato fosse in pericolo di vita - ha detto Grauso - o che stesse affrontando sofferenze crescenti, bisognava cercare delle alternative, dato che non si approdava ad alcuni risultati in maniera diversa».

E così spunta il viaggio nelle zone più impervie della Sardegna, la consegna di due pacchi, uno consegnatogli da un avvocato che lo aveva ricevuto a sua volta dal padre di Silvia, l'altro messo di suo, e lo stupore per non aver avuto subito in cambio la ragazza. Un racconto tutto da verificare che fa a pugni con la versione oggi più verosimile.

Il riscatto sarebbe stato pagato per intero da un sacerdote della diocesi di Nuoro, «anello» di una catena di parroci impegnati in un oscuro lavoro diplomatico. Tra questi anche il fratello di un allevatore oggi in carcere con l'accusa di aver organizzato i sequestri degli imprenditori Vinci e Checchi. Il pagamento sarebbe avvenuto qualche giorno dopo la liberazione di Silvia, che avrebbe acquistato la libertà prima della data ufficiale. Al suo posto, nelle mani di garanti, «vicini» ai banditi, un suo stretto parente. Il sequestro di Silvia, nel quale avrebbe avuto un ruolo importante uno che la conosceva bene, si dovrebbe dividere in due periodi, il secondo dei quali sarebbe stato meno duro per l'ostaggio, forse proprio per l'intervento di mediatori ritenuti affidabili dai banditi.

23GLORIA
Not Found
23GLORIA

24CRS
Not Found
24CRS

TANTO PER DIMOSTRARE CHE SI PUÒ SEMPRE RISPLENDERE DI PIU'

RADIO Centouno 101 ONE-O-ONE NETWORK

Da oggi, Radio 101 si legge centouno, così come è scritto. È più semplice, immediato, comprensibile a tutti. Dopo ventitré anni, vorremmo che fosse

chiaro come la luce del sole. E anche di più. Dal 1975, prima radio privata in Italia, abbiamo continuato a migliorarci. C'era rimasto solo il marchio.

RADIO Centouno SI LEGGE COME SI SENTE.